

Dov'è il museo della Romagna?

Intervista a Giuseppe Minciotti, Leonardo Latella e Roberta Salmaso.

Giuseppe Minciotti, Leonardo Latella e Roberta Salmaso sono rispettivamente direttore, curatore e tecnico di zoologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, che ospita la sala museo Zangheri.

Cosa può dirci di questo museo?

Giuseppe Minciotti. Questo museo è della metà dell'800, prima che Verona diventasse italiana. Era un museo che raccoglieva sia collezioni naturalistiche che collezioni d'arte. Poi, attorno agli anni Venti, venne fatta una ristrutturazione del sistema museale veronese e le collezioni naturalistiche uscirono da questo luogo, che divenne un museo solo di storia... I Pompei, che erano i proprietari di questo palazzo, lo donarono alla città di Verona.

Avete molte scolaresche?

Giuseppe Minciotti. Nel 2011 abbiamo avuto oltre trentamila visitatori, la metà dei quali ragazzi delle scuole che vengono in gita oppure a fare attività didattiche.

Da quanto è qui la sala Zangheri e che importanza ha avuto per il museo?

Giuseppe Minciotti. Ci sono due date: la prima è quella in cui Zangheri ha donato tutte le sue collezioni al museo, il 1968.

Leonardo Latella. Quella è la data in cui è stato donato. È stato portato qui solo successivamente. Prima, infatti, stava in un'altra sede del museo.

Giuseppe Minciotti. Nel '68 Zangheri dona tutta questa raccolta al Museo di storia naturale di Verona, raccolta che viene conservata a palazzo Gobetti, un'altra sede di questo museo. Lì questa collezione non era visibile al pubblico, salvo su appuntamento.

Roberta Salmaso. Facevamo qualche visita straordinaria la domenica, durante l'anno.

Giuseppe Minciotti. La sede di palazzo Gobetti non aveva spazi espositivi normalmente e regolarmente aperti al pubblico, come ha invece questa sede.

Il materiale è sempre stato tenuto tutto insieme. Per disposizione testamentaria Zangheri non voleva fosse separato

Leonardo Latella. Questa sala è stata inaugurata il 17 dicembre 2009. Comunque, sia lì che qui il museo è sempre stato tenuto tutto insieme perché per lascito testamentario Zangheri non voleva che fosse smembrato in diverse sezioni. Quindi il problema è stato anche quello di cercare di capire come disporlo qui dentro per riuscire, appunto, a tenerlo unito. Si è trovata questa soluzione, con gli armadi al centro. Gli armadi, pensate, sono ancora i suoi...

Roberta Salmaso. Bisogna anche dire che c'è stato un lavoro di restauro completo, sia degli armadi che di tutto il materiale che c'è dentro. Pulizia, più che restauro, perché

era tutto in buono stato, solo impolverato.

Giuseppe Minciotti. Sì, abbiamo svolto lavori sia di conservazione sia di valorizzazione della raccolta.

In cosa consiste il lascito che qui è conservato?

Leonardo Latella. Qui ci sono tutte le tipologie: si va dai protozoi alle piante, fino ad arrivare ai vertebrati superiori. C'è il lupo, ci sono i fossili, i minerali, qualcosa di archeologico ma prevalentemente botanica e zoologia. La cosa fantastica è che costruiva tutto lui: i porta vetrini, i vetrini, le scatole entomologiche, ha costruito anche delle scatole trasparenti per le farfalle in modo che si possano vedere da ambo i lati. Ha fatto tutti i vasi in cui ci sono gli invertebrati in alcol, ha preparato tutti gli animali... Il libro di Zangheri "Il naturalista esploratore, raccogliitore, preparatore" è frutto di questa esperienza: racconta come raccogliere, cacciare, conservare e preparare tutte le piante e gli animali di ogni tipo.

Tutto da autodidatta?

Leonardo Latella. Sì, da autodidatta. Lui fondamentalmente era un botanico, questa era la passione principale. Tutto il resto l'ha fatto studiare e determinare dagli specialisti che in quegli anni erano i più quotati, in Italia e anche all'estero. Qui abbiamo anche la corrispondenza che teneva con i vari esperti, i quali determinavano il materiale, glielo rispedivano, gli davano dei consigli, delle indicazioni. Poi però è diventato un esperto lui stesso.

Oltre che naturalista, lo si riteneva una sorta di cronista, nel senso che nel corso dei decenni ha documentato i cambiamenti che sono avvenuti nel territorio romagnolo...

Leonardo Latella. Sicuramente. Noi, grazie a tutto ciò che lui ha raccolto in maniera abbastanza continua e non casuale -nel senso che ci sono delle zone dove ha raccolto di più e dove ha continuato a raccogliere negli anni-, oggi abbiamo una foto della diversità di alcune aree della Romagna di quarant'anni fa. Uno dei lavori che stiamo facendo con Nevio Agostini del Parco delle Foreste Casentinesi è appunto quello di cercare di capire se si riescono a raccogliere oggi tutti i dati sulla diversità delle zone in cui Zangheri ha lavorato. C'è questa grande raccolta che è un'occasione quasi unica al mondo, nel senso che abbiamo una documentazione fotografica delle aree, quindi sappiamo dove prima c'era una fore-

sta e dove adesso non c'è, disponiamo dei dati sulla fauna e sulla flora a 360 gradi, dai protozoi fino al lupo e abbiamo la possibilità nelle zone del parco di avere delle persone che possono fare simili ricerche.

È una cosa abbastanza rara riuscire ad avere questi dati con continuità per più di quarant'anni. Tra l'altro, è stata anche finanziata una borsa di studio, anzi due, una per le ricerche lì e una qui: abbiamo una zoologa che lavora proprio sulla schedatura di tutto il materiale del museo Zangheri.

Quindi qui non si fa solamente esposizione, c'è un lavoro che continua?

Leonardo Latella. Sì, è classico delle collezioni dei musei, servono proprio per questo. Quando la collezione era a palazzo Gobetti venivano spesso degli specialisti a chiedere di poter visionare il materiale, soprattutto gli insetti.

non sapevano dove metterlo, a fine anni 60. Temeva che il lascito venisse disperso, era amico del direttore e la collezione è finita qui

Quando è stato fatto un grosso progetto in Italia nel 2004-05 sulla distribuzione di diecimila specie della fauna italiana, finanziata dal ministero e coordinata dal nostro museo e da un'università della Calabria, beh, si trattava di riportare la distribuzione di tutte queste specie in Italia. Da un punto di vista storico tutto quel che si sapeva era attuale, quindi il museo Zangheri è stato visitato moltissimo dagli specialisti in quel periodo, perché era, appunto, una fonte di informazioni incredibile. E tutt'ora viene visitato.

Perché tutto questo materiale sulla Romagna è qui a Verona?

Roberta Salmaso. Il motivo è l'amicizia che c'era tra Zangheri e Sandro Ruffo, che è stato prima conservatore della sezione di zoologia e poi direttore di questo museo. Inoltre, a quel tempo, alla fine degli anni Sessanta, non c'era a Forlì una struttura in grado di raccogliere e conservare questo materiale.

Giuseppe Minciotti. Esatto, a Forlì non sapevano dove metterlo. La preoccupazione di Zangheri era evitare che il lascito venisse disperso. Voleva che restasse tutto unito. Era amico di Sandro Ruffo, zoologo e, appunto, all'epoca direttore di questo museo, quindi la donazione è finita qui.

Ed è destinata a star qui?

Giuseppe Minciotti. Sì, certamente è destinata a stare qui. Con i rappresentanti del Comune e della Provincia di Forlì abbiamo rapporti continui, ci vediamo e ci sentiamo spesso. Anche per quel che riguarda la valorizzazione, spiegava prima Leonardo: è il parco che sta pagando una borsa di studio qui, ora, per fare un lavoro di ricerca su queste collezioni. La raccolta all'interno del

storia di un museo

Il Museo Zangheri, a Verona per la sfiducia del naturalista nella capacità della sua città nel conservare intatto il suo lascito; le precise disposizioni sull'allestimento, non conforme ma di successo...

percorso espositivo del museo è valorizzata: prima, appunto, a palazzo Gobetti era sostanzialmente nascosta. I trentamila visitatori che il museo di storia naturale ha avuto nel 2011 sono passati attraverso questa sala e l'hanno vista: credo sia un buon elemento di valorizzazione. Tra l'altro si parlava con quelli di Forlì -è un progetto molto bello, però, come al solito i progetti molto belli hanno bisogno di un minimo di finanziamenti per avere le gambe- di fare un museo virtuale e quindi avere possibilità attraverso una webcam o comunque attraverso le immagini di questo museo, di "riportarlo" nel forlivese, nel casentino, quelle zone lì.

il lavoro che stanno facendo a Forlì sull'archivio fotografico serve a catalogare tutto ciò che Zangheri aveva schedato

Leonardo Latella. Sì, l'idea è quella. Sia ciò che sta facendo la borsista qui, sia il lavoro che stanno facendo a Forlì sull'archivio fotografico è proprio quello di cercare innanzitutto di catalogare tutto ciò che Zangheri aveva schedato, ossia cercare di riportare in formati informatici più fruibili tutte le informazioni, che poi andranno nel sito del parco dedicato al museo Zangheri. Poi, l'idea futura sarebbe di fare un collegamento virtuale in cui un utente possa, come se fosse un gesto fisico, aprire i cassetti dell'archivio online...

Giuseppe Minciotti. Sarebbe una gran bella cosa. L'elemento economico comunque ha il suo peso.

Leonardo Latella. Tornando al discorso del museo Zangheri, noi l'abbiamo sempre detto che è logico che questo museo starebbe meglio a Forlì, lì avrebbe il suo senso. Il problema è che ci sia una struttura in grado di accogliere e conservare. Questo è quello che abbiamo sempre detto, anche alle ultime riunioni che abbiamo fatto a Forlì con la Provincia: noi siamo ovviamente pronti a restituirlo, però solamente nel momento in cui c'è uno spazio dedicato solo a questo, e che non sia uno spazio temporaneo, e che vi sia almeno una persona assunta solo per conservarlo, quindi la garanzia che ci sia qualcuno che stia lì fisso.

Giuseppe Minciotti. Che ci sia continuità, non una cosa episodica, un'esposizione temporanea.

Roberta Salmaso. Il problema è che conser-

vare questi animali è difficile, nel senso che vanno controllati perché ci sono altri insetti che se li mangiano, parassiti, farfalline. Bisogna continuamente controllarli, eventualmente pulirli e ci vuole una persona che gli stia appresso, insomma.

Leonardo Latella. Guardi questa scrivania: è strutturata come sono strutturati adesso i computer. Ed è originale, fatta da Zangheri. È come aprire una serie di file e di cartelle. C'è uno schema di tutto quello che c'è all'interno di ogni cassetto, suddiviso per gruppi tassonomici, e poi ci sono le schede di raccolta del materiale. Nella scheda viene riportata per ogni specie - questo è l'origano, per esempio - la località di raccolta, la stazione, quando è stata raccolta, il nome dello specialista che l'ha determinato -in questo caso dell'origano, Zangheri.

Queste schede sono state tutte scansionate: c'è un pdf unico comprensivo di tutto e adesso il lavoro che stiamo facendo è di ritagliare ogni scheda in modo che si riesca a estrarla una a una e poi riportare i dati delle schede in un file excel che possa essere inserito in un database da cui sia possibile estrapolare i dati.

Ciò che vogliamo fare, una volta finita la prima parte del lavoro, è tirar fuori alcuni gruppi -ad esempio, si pensava alle farfalle- e vedere le aree in cui Zangheri ha raccolto di più, osservare dove ci sono dei dati attuali e fare un confronto tra ieri e oggi. L'idea è anche quella di scansionare la corrispondenza, intanto con i più assidui e con Ruffo. Un'altra cosa: per i diversi pezzi stiamo riportando nei file anche il nome italiano, il nome locale romagnolo e il nome scientifico.

inizialmente pensavo che una modalità di esposizione così antiquata non interessasse a nessuno, invece piace moltissimo

Per ogni elemento della raccolta stiamo riprendendo i vari nomi e li stiamo inserendo nella scheda digitale, indicando sia quello che gli aveva dato Zangheri sia quello attuale, anche perché spesso molti nomi scientifici sono cambiati. In questo modo in un file si troverà il link alla scheda originale in cui saranno riportati tutti questi dati. Poi, un'altra idea, era quella di fotografare man mano gli esemplari in modo che possa esser fatto un collegamento con le immagi-



Stefania Cavalletto

ni. Il tutto, poi, dovrebbe andare nel sito internet del parco.

Tutta la collezione Zangheri è esposta? Quando c'è da fare manutenzione, l'ala viene chiusa oppure vengono prelevati i singoli pezzi?

Leonardo Latella. Per lo più vengono prelevati i pezzi. Una grossa opera di pulizia è stata fatta quando è stato portato qui il museo. È stato dato un incarico a due persone che hanno fatto solo quello per un paio di mesi. Gli esemplari venivano puliti, restaurati se c'era bisogno, controllati dai parassiti, eccetera. Poi, negli armadi, i ripiani sono stati ridipinti all'interno ed è stato messo il vetro, anzi una patina, una pellicola antisfondamento perché ovviamente erano vetri dell'epoca: finché la collezione era nell'altra sede e la vedevano solo gli specialisti o si faceva una visita guidata per la cittadinanza una volta ogni due mesi circa, insomma una visita controllata, era un conto... Qui, invece, per legge devono essere antisfondamento, o meglio, c'è questa pellicola per cui se il vetro si rompe non rischia di cadere verso l'esterno dove c'è il visitatore. Anche le modalità di esposizione museale si sono evolute e così questo museo. A parte le Wunderkammer, le camere delle meraviglie del 600-700, i primi musei erano così, come questo.

Giuseppe Minciotti. Le fotografie di questo museo degli anni Venti, Trenta, Quaranta e fin quando è stato rifatto, dopo la Seconda guerra mondiale, attestano che era così: vetrine affollatissime, tantissimo materiale esposto...

Leonardo Latella. Sì, era una modalità di esposizione di allora. Negli anni Ottanta c'è stato un boom degli animali contestualizzati nel loro ambiente. A fine anni Ottanta, anni Novanta -soprattutto il museo

Stefania Cavalletto

ESEMPLICE

soluzione in un colpo solo di tutti i problemi di famiglia e di lavoro, di tutti i problemi di famiglia e di lavoro, di tutti i problemi di famiglia e di lavoro

CAAF CGIL IN DUE PAROLE, TUTTE LE SOLUZIONI.

730-ICI-ISEE-UNICO-COLF-RABANTI-SUCCESSIONI

a Forlì in via Polignone 7 - 0543/433311 - 0543/433315

Ci trovi anche in tutti i Comuni del territorio - vai su www.cgila.com




di New York e di Parigi- hanno inventato questa modalità che è quella che abbiamo qui nel salone di zoologia, in cui gli animali vengono esposti senza vetrine, come fosse un po' le parole di un discorso. Insomma, con questo museo si vuole ricostruire la storia dell'esposizione museografica, per cui è molto interessante anche dal punto di vista didattico-museologico. Per la sala Zangheri, inizialmente pensavo che una modalità di esposizione così antiquata non potesse piacere a nessuno. In realtà, invece, piace moltissimo, perché si vengono a vedere tanti animali, cosa gradita soprattutto dai bambini. Per cui resta un sistema che funziona.

Giuseppe Minciotti. Comunque la sala Zangheri piace. Noi abbiamo un apprezzato percorso didattico dedicato da anni.

Leonardo Latella. Quello che abbiamo cercato di fare qui è stato anche quello di ricreare un po' l'ambiente di casa. Questo era un museo che lui aveva in casa e che successivamente è stato portato qui. Quindi abbiamo messo delle tende che da una parte servono a impedire che la luce del sole entri e rovine, dall'altro danno un po' l'idea, con questo colore verdino -sul quale abbiamo discusso molto, devo dire- delle case degli anni Venti-Trenta. Anche per i muri è stata scelta questa tinta di pastello per cercare di ricreare l'ambientazione casalinga. Qui c'è invece la corrispondenza di Zangheri di cui parlavamo prima. Ha fatto costruire una scatola appositamente, con le manigliette laterali per tirarla fuori...

Giuseppe Minciotti. Poi, le cartelline con le buste...

Leonardo Latella. Ecco, c'è quello che mandava lui, ma soprattutto ciò che ritornava. Teneva tutte le veline, le batteva a macchina. Comunque sono corrispondenze molto tecniche, elenchi...

Giuseppe Minciotti. Uno dei nostri compiti



Stefania Cavalletto

è anche quello di far conoscere quel che abbiamo e come lo conserviamo, cosa a cui teniamo particolarmente.

sarebbe giusto fosse in Romagna, ma è un patrimonio che qui viene esposto permanentemente, lo vedono trentamila persone

Spesso la gente si stupisce: "Non sapevo faceste queste cose, che bello". Conservare e valorizzare una donazione come quella di Zangheri in questo museo è un impegno. Ogni tanto capita qui qualcuno di Forlì che dice: "Ma perché ce l'avete voi qua? Cosa c'entra? Dovete restituircelo".

Un po' di patriottismo, insomma...

Giuseppe Minciotti. Beh, ma è normale, anche perché sarebbe giusto fosse là. Io rispondo: "Vieni a vedere come te lo valorizziamo". È esposto permanentemente, lo vedono trentamila persone, è un patrimonio che curiamo, non è abbandonato, non è semplicemente stato preso e messo negli

scaffali. Semmai, quello che si può fare per valorizzare la raccolta è organizzare qualcosa che da Forlì venga qui a vedere la collezione, oppure quest'idea che era venuta di creare una sorta di museo virtuale per cui con un collegamento uno può da là vedere quello che c'è qui... Oggi la tecnologia consente queste cose: lo possono vedere da ovunque nel mondo. Così puoi farlo vedere a una scolaresca di Forlì. Oggi la multimedialità offre delle grandissime opportunità. Al di là di mettere in rete e poter far vedere a tutto il mondo quello che ha fatto Zangheri e la sua raccolta, si può anche dare la possibilità -senza doverti spostare- di vedere, di fare una visita guidata, di accompagnare le scolaresche, i ragazzi, le persone interessate... Per gli studiosi diventa un po' più difficile perché lo studioso ha bisogno del contatto diretto con il reperto, è più complicato.

(a cura di Stefania Cavalletto)

storie di una fabbrica

L'industria tessile di fibre artificiali Mangelli dagli anni 20 del 900 e per circa mezzo secolo è stata un elemento di primaria importanza della Forlì industriale, delineando i caratteri economici, sociali e anche ambientali della città. Attraverso la storia di Guido Bonali, dirigente dello stabilimento dagli anni del fascismo, al periodo della ricostruzione e delle lotte sindacali si può trovare lo spunto per tessere i fili di un possibile racconto.

per informazioni:

info@alfredlewin.org 0543 21422

sabato 12 maggio, h.16.00

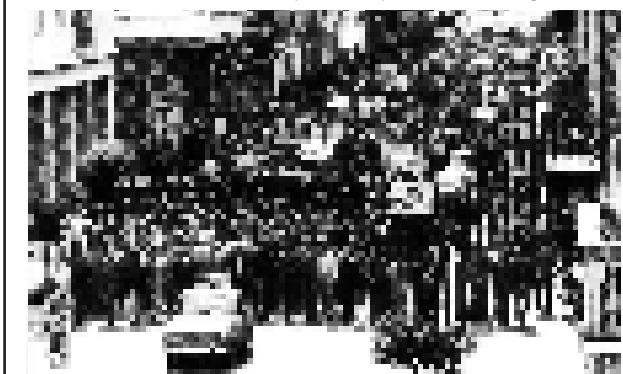
Incontro con Ennio Bonali

Biblioteca Gino Bianco - via Duca Valentino, 11 - Forlì

l'incontro è parte della undicesima Settimana della didattica in archivio, "Quante storie nella storia", a cura della soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, lbc e Anai sezione ER



occupazione operaia della Mangelli, 1949



corteo degli operai della Mangelli in corso della Repubblica, 1970